

STOP LOOK GO XXXIII-17

This is my beloved

Son (Mt 3)

Then **Jesus** came from Galilee to **John at the Jordan to be baptized by him**. 14 **John tried to prevent him**, saying, "I need to be baptized by you, and yet you are coming to me?" 15 Jesus said to him in reply, "**Allow it now, for thus it is fitting for us to fulfill all righteousness**." Then he allowed him. 16 **After Jesus was baptized, he came up from the water and behold, the heavens were opened** (for him), and he saw **the Spirit of God descending like a dove** (and) coming upon him. 17 **And a voice came from the heavens**, saying, "**This is my beloved Son, with whom I am well pleased**."

Battesimo di Gesù

13 Allora **Gesù** dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. 14 Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». 15 Ma Gesù gli rispose: «**Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia**». Allora egli lo lasciò fare.

16 **Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua**: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. 17 Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «**Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento**».

1. Amico dei peccatori (Enzo Bianchi)

Questa scena è l'atto di presentazione di Gesù adulto, il suo primo atto pubblico. Gesù è il Messia, l'Unto del Signore, è il Salvatore di Israele, è il Figlio di Dio venuto nel mondo, ma la sua prima manifestazione è nell'abbassamento, nello svuotamento, senza presentare le sue prerogative divine. Sì, in questa immersione di Gesù nel Giordano egli si annovera tra i peccatori, come accadrà anche nella sua morte in croce tra due malfattori (cf. Mt 27,38; Mc 15,27).

Gesù è "il Messia al contrario o paradossale", perché contraddice ogni immaginazione umana, ogni logica che vuole che la venuta di Dio avvenga nello splendore, nella gloria, nella potenza. Egli fa la sua prima apparizione pubblica tra i peccatori e sarà chiamato "amico dei peccatori" (Mt 11,19; Lc 7,34), poiché vivrà tra loro senza allontanarli da sé.

2. Si aprirono per lui i cieli (Fernando Armellini)

Negli ultimi secoli prima di Cristo, il popolo d'Israele aveva avuto la sensazione che il cielo si fosse chiuso. Sdegnato per i peccati e le infedeltà del suo popolo, Dio si era ritirato nel suo mondo, aveva smesso di inviare profeti e sembrava deciso a rompere ogni dialogo con l'umanità.

I pii israeliti si chiedevano: quando avrà fine questo silenzio che tanto ci angoscia? Il Signore non tornerà a parlarci, non ci mostrerà più il suo volto sereno, come nei tempi antichi? E lo invocavano così: "Signore, tu sei nostro Padre; noi siamo l'argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Non adirarti troppo, non ricordarti per sempre delle nostre iniquità... Ah, se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Is 64,7-8; 63,19).

Nel battesimo di Gesù i cieli si sono squarciati: sono stati ristabiliti per sempre i rapporti fra Dio e l'uomo, sono cadute le frontiere e sono finite tutte le paure dei castighi di Dio. Ora appare evidente quanto siano assurdi i timori di chi ancora lo immagina irato, vendicativo e violento. Non ci si

deve più affannare per placarlo perché egli non rifiuta nessuno, non si comporta da giudice, ma sta sempre dalla parte dell'uomo.

3. L'ultimo gesto del giovane clochard. Donati gli organi: «Lui voleva così» Agostino Gramigna

Un senzatetto. Giovanissimo. Un nome per ora inciso con le iniziali. Originario di Arezzo. Sconosciuto. Un'ombra, chissà se per scelta, sempre ai margini. Con problemi di tossicodipendenza. Altro non si sa. Si sa però che ha pensato a cosa fare del proprio corpo dopo morto. Di solito non è a quell'età, sui venti anni, che si pensa a certe cose. Invece lo ha fatto. Quando ancora era in vita ha espresso la volontà di autorizzare l'espianto dei suoi organi. Venerdì scorso [2 gennaio] un pm di Firenze, Antonio Natale, ha autorizzato la donazione. Oggi i medici dell'ospedale fiorentino staccheranno la spina delle macchine che lo hanno tenuto in vita. La sua volontà sarà così rispettata.

Un passo indietro. Per la cronaca: C.F., 25 anni, che viveva ai margini e che girava di città in città come un'ombra, è stato trovato in arresto cardiaco da soccorritori e forze dell'ordine sotto un ponte di Firenze un paio di settimane fa. Dopo diciassette giorni di coma è «morto» in un ospedale di Firenze.

Trovato dalla polizia e dai soccorritori sotto un ponte, C.F. era stato ricoverato in condizioni disperate. Troppi i minuti in cui il cervello è rimasto senza ossigeno. In ospedale medici e infermieri lo hanno intubato. Per diciassette giorni ha vissuto nel buio. Da quanto si è potuto apprendere, l'arresto cardiaco sarebbe stato provocato da un'overdose.

Di C.F. si sapeva poco. Gli inquirenti hanno cercato qualche dato. Sono affiorate tracce. Piccoli cenni di biografie che raccontano una storia come tante altre, vissuta sul margine sociale. I problemi, il consumo di droga. La vita che perde senso. La confidenza con la morte, si suppone. Altrimenti non si spiegherebbe quel testamento lasciato in vita nel quale C.F. ha chiesto che i suoi organi venissero donati a chi ne avesse avuto bisogno.

4. Perché facciamo fatica a diventare genitori e nonni risponde Aldo Cazzullo,

Dopo aver letto le ultime statistiche Istat e Eurostat non mi stupisco affatto del continuo calo delle nascite in Italia e in Europa. In realtà mi stupirei del contrario. Chiunque conservi un minimo di senno e di responsabilità morale dovrebbe chiedersi, oggi, se sia ancora lecito mettere al mondo un figlio. Abbiamo governi — non uno, non due, ma praticamente tutti i governi europei — che parlano apertamente di «ripristinare la leva obbligatoria» e di «prepararsi alla guerra» come se fosse la cosa più naturale del mondo. Il ministro della Difesa italiano lo ha detto senza giri di parole; i colleghi tedeschi, polacchi, baltici, scandinavi fanno lo stesso. Non sono voci isolate: è la linea ufficiale del continente. Nino d'Eugenio

Caro Nino,

non è la paura della guerra che fa crollare la natalità. Nel 1917, l'anno di Caporetto, noi italiani abbiamo fatto 700 mila bambini. Nel 1943, l'anno dell'8 settembre, ne abbiamo fatti 800 mila. Il picco fu il 1964, al culmine del boom economico: oltre un milione di bambini. Nel 2024, anno in cui non è successo nulla di drammatico, né pandemie né crisi finanziarie, i neonati sono stati 375 mila: la metà che negli anni di guerra, un terzo che durante il boom. All'evidenza non abbiamo più fiducia in noi stessi, nel nostro Paese, nel nostro futuro. Certo un tempo i figli si facevano da giovani; adesso si aspetta molto tempo, forse troppo. Di sicuro, nell'Italia della ricostruzione e del boom uno stipendio bastava a un'intera famiglia; oggi non basta neanche a una persona. Sono aumentati i prezzi, sono aumentati i bisogni, sono diminuiti gli stipendi. Molti

lavorano senza avere un salario adeguato. Pensare di comprare casa in una grande città è pura follia.

Ma non è tutto qui. Fare un figlio implica un sacrificio, e soprattutto implica **l'assunzione di una responsabilità.** Noi di responsabilità non vogliamo sentire parlare. **Continuiamo a vivere tutta la vita come se fossimo ragazzi.** Ma non lo siamo più, da tempo. E facciamo sempre più fatica a diventare genitori e nonni.

5. I giovani dimenticati nel calcio e in società di Paolo Di Stefano

Il confronto tra il mondo del calcio e la società civile fa emergere, per contrasto, **un doppio paradosso.** Da una parte **una politica che non fa nulla,** ma proprio nulla, **per promuovere i giovani: vietato l'ingresso (e l'integrazione) alle nuove generazioni straniere** che, come dicono ormai concordemente economisti e imprenditori, con il loro lavoro e la loro partecipazione darebbero linfa al Paese e alla vita attiva di una popolazione invecchiata e stanca. Al contempo, **l'incapacità di trattenere i nostri laureati** (ma anche i non laureati) e di conseguenza l'emigrazione dei giovani in fuga, ben più significativa dell'immigrazione. In questo Paese i giovani vanno puniti a prescindere.

Dall'altra parte, **nel calcio, si preferisce strapagare gli stranieri di mezza età** spesso mediocri **sacrificando ogni cura per i talenti italiani.** Una Nazionale disastrosamente esangue e priva di ricambi, a paragone di una **Under 21** che invece gioca con energia. Vince magari a fatica, ma vince e soprattutto diverte. Sono **ragazzini che non trovano spazio nei loro club,** saldamente occupati dagli stranieri. Altrove, nei rispettivi paesi europei, i migliori talenti vengono invece cresciuti, favoriti e schierati in prima squadra. Mercoledì, un'intervista di Paolo Condò a Enzo Maresca, allenatore italiano del Chelsea, sottolineava questa fiducia nei ragazzi che da noi manca. Nel calcio come nella società, autolesionismo paradossale. Non è un paese per giovani, dunque non è un paese per il futuro.

6. Un vecchio quadro sfioracchiato di Michele Serra

Il 2026 sul pianeta Terra è cominciato così: **un triste governo familista e repressivo, quasi certamente illegittimo e insediato grazie a brogli elettorali, è stato deposto in modo certamente illegittimo da una potenza straniera.** La domanda potrebbe essere: **dove sono i buoni, in questa storia?** E la risposta potrebbe essere la stessa che ci diamo ormai da parecchi anni: ammesmo che un tempo ci siano stati, i buoni non ci sono più. **Ci sono i forti e ci sono i deboli.** Il resto è polvere, sogni, bolle di sapone.

Le ragioni e i torti sono come un vecchio quadro sullo sfondo. Dai colori stinti, e con qualche colpo di pallottola che lo sfioraccia.

Si prova quasi invidia per i fanatici, loro almeno possono trovare, dentro questo sconquasso, **una ragione per schierarsi e per orientarsi. Ma gli altri? Quelli che si illudono che esista ancora un varco,** nelle relazioni tra gli Stati, per farsi strada tra i missili, i droni, il polonio, la giustizia sommaria, le aggressioni militari, gli anatemi religiosi, l'imperialismo russo e quello americano, il suprematismo bianco e il fondamentalismo islamico?

Appellarsi all'Onu, alla luce dei fatti, equivale a invocare il Congresso di Vienna o il Concilio di Trento come punti di riferimento. **I boss del mondo hanno un obiettivo comune, che è far dimenticare ogni regola. Nella morte delle regole i violenti sguazzano. Tutti gli altri attendono informazioni sul da farsi.**

2025, l'anno della crisi dell'uguaglianza tra gli uomini risponde Aldo Cazzullo

Caro Aldo, non so se dare un segno positivo o negativo al 2025, ma non sono molto tranquillo sul futuro. La guerra in Ucraina soprattutto mi turba, perché si tratta di uno Stato europeo. Mi rassicura il nuovo Papa,

nonostante la mia predilezione per Francesco: lei che bilancio fa di questo 2025? Angelo Tasso, Milano

Caro Angelo,

Il 2025 non è stato solo un anno di guerre: in Ucraina, in Medio Oriente, in Sud Sudan. **È stato un anno in cui si è sceso un altro gradino nella scala della dignità umana, dell'uguaglianza tra gli uomini, del rispetto reciproco, della custodia della natura.**

La guerra è tornata a essere il principale metodo di risoluzione dei conflitti. Anche chi non la combatte, la minaccia. Se qualche anno fa ci avessero detto che il presidente degli Stati Uniti avrebbe minacciato di sottrarre un territorio immenso come la Groenlandia a un Paese europeo, avremmo sorriso. Invece sta succedendo.

Il nazionalismo e l'imperialismo, che credevamo brutti ricordi, sono più ruggenti che mai. L'impero americano, forte delle sue basi militari in tutto il mondo e dell'egemonia tecnologica, si confronta **con l'impero russo e con quello cinese,** mentre l'India diventa la nazione più popolosa della Terra. L'Europa invece si frantuma in tanti staterelli convinti di potere ognuno da solo strappare la clausola della nazione più favorita.

La commistione **in poche mani di un immenso potere tecnologico, economico e politico è la più grande minaccia per la democrazia** emersa dai tempi della sconfitta del nazifascismo e del crollo del comunismo. L'idea che gli uomini nascano liberi e uguali appare ormai superata; non a caso Elon Musk e Peter Thiel sono cresciuti nel Sud Africa dell'apartheid, dove la disuguaglianza era legge. **I padroni della Rete e dello spazio sanno tutto di noi, rastrellano immense quantità di ricchezza e le sottraggono al fisco, tra gli applausi del popolo.** Progettano un mondo post-umano, in cui pochi eletti vivranno quasi per sempre, su un pianeta devastato da un cambio climatico che non si tenta neppure più di contrastare; semmai si discute di come adattarci, finché dura.

7. Più smartphone meno libri il futuro dov'è? di Paolo Di Stefano

La parola dell'anno, stando all'istituto Treccani, è «fiducia». Una bella parola che dà fiducia, un investimento nel futuro. Poi, **sempre sabato, vai a vedere il nuovo Rapporto Censis, cerchi dove sta la fiducia e non la trovi, o meglio la trovi qua e là allegramente riposta in Putin, in Trump, in Orbán, in Erdogan e in Xi Jinping...** Fiducia insomma in un autocrate qualunque, purché sia autocrate. **Totale sfiducia nelle dinamiche della politica democratica, totale fiducia nel comando.** Per fortuna, in percentuale maggioritaria (66,7 %), la fiducia degli italiani va anche a una figura un po' più rassicurante, quella di **Leone XIV.**

Gli italiani fanno sesso, ma senza fiducia nel futuro (la natalità diminuisce). Soprattutto, **manifestano una fiducia sconfinata nella tecnologia (+723,3 negli ultimi vent'anni): smartphone e computer; mentre la spesa per la cultura si riduce di un terzo (-34,6%).** Più smartphone, meno libri (-24,6%). Ora, se si calcola che la spesa per un telefonino è infinitamente superiore rispetto alla spesa per un libro, cade penosamente l'idea (diffusa) che l'acquisto di libri sarebbe scoraggiato dai prezzi di copertina troppo alti. **Fiducia nelle proprie tasche quando sei in un negozio di accessori digitali, radicale sfiducia quando ti trovi davanti alla vetrina di una libreria? Curioso.**

Sandro Ferri, l'editore di E/O ricordava la possibilità di comperare i capolavori della letteratura a prezzi stracciati nelle collane tascabili. Per non dire dell'usato: l'usato dei libri è relativo, perché, a differenza della tecnologia che si logora subito (e va cambiata), **un buon romanzo ha una durata infinita.** È la fiducia nella cultura (individuale e collettiva) che manca, quella negli oggetti di consumo è alle stelle.